

Quel Maresciallo dimenticato

Ponzanese di adozione, ebbe buona parte del merito della vittoria nella grande guerra. Nel 1940 sostituì Badoglio come Capo di stato maggiore e rifiutò il comando delle forze armate della RSI.

La storia del secolo scorso ha assegnato un destino ben diverso ai due monferrini che hanno raggiunto i massimi vertici militari italiani, Pietro Badoglio (per due anni anche a capo del governo) e Ugo Cavallero. Le loro vite e la loro opera, per certi versi parallele in quanto entrambi diventarono Maresciallo d'Italia, entrambi furono al comando supremo dell'esercito regio nella seconda guerra mondiale, tuttavia sono ricordate ai giorni nostri in modo diverso. Il cognome del successore di Mussolini alla guida del governo dopo il 25 luglio è stato aggiunto al suo paese natale che è oggi Grazza-

no Badoglio. Qui è sorta una fondazione, esiste un centro culturale, c'è un museo: tutti portano il suo nome e sono meta di visitatori e di turisti.

Di Ugo Cavallero, nativo di Casale Monferrato, ma ponzanese di adozione, invece, non si sente quasi parlare. Eppure fu lui nel primo conflitto mondiale l'ufficiale generale di stato maggiore che sostenne il progetto di operazioni che portò alla battaglia di Vittorio Veneto e al crollo dell'esercito imperiale austro-tedesco, nel 1918. Già allora la storia gli fu avara di riconoscimenti in quanto il merito fu universalmente attribuito al comandan-

te in capo del regio esercito, Armando Diaz (Così in una pubblicazione intitolata "Il Decennale", pubblicata per il decimo anniversario della vittoria Ugo Cavallero si esprimeva sui quei giorni: "La battaglia di Vittorio Veneto è doppiamente sacra per noi, perché fu ad un tempo la conclusione vittoriosa della guerra e la scintilla dalla quale divamperà più avanti tutto l'incendio purificatore"). E tra le due guerre non pochi furono gli incarichi pubblici di primo piano che occupò, in particolare durante il ventennio mussoliniano: senatore nel 1926, sottosegretario al ministero della Guerra, direttore prima

della Pirelli poi dell'Ansaldo, in Africa Orientale nel 1936 come generale di corpo d'armata e, infine dal dicembre 1940 al gennaio del 1943 capo di stato maggiore generale, in sostituzione di Badoglio, che era stato messo alla porta da Mussolini.

Nel settembre del 1943 il Maresciallo Kesselring gli propose di assumere il comando delle forze armate della Repubblica Sociale: ben sapendo che in caso di rifiuto sarebbe stato ucciso, Cavallero declina l'incarico: verrà trovato morto con un colpo di pistola alla testa.

Eppure, nonostante un così importante curriculum vitae sembra che le sue tracce, almeno per la storiografia nazionale, si siano perse, che sia calato un velo di oblio su Cavallero. Un maresciallo d'Italia dimenticato?

"In Comune non ci sono mai giunte richieste di informazioni o di documentazione su Cavallero nel corso di questi anni" spiega Sergio Biletta primo cittadino di Ponzano Monferrato, che nel 1995 scoprì una lapide intitolata alla memoria dell'illustre concittadino. Cavallero, del resto, per Ponzano ed il Monferrato non fece poco: fu lui, ad esempio, a volere fortemente la costruzione dell'Acquedotto del Monferrato che oggi porta l'acqua in 101 comuni delle province di Asti, Alessandria e Torino. Ed è grazie a lui se il piccolo Comune della collina alessandrina confinante con la Provincia di Asti si vide assegnata una stazione dei carabinieri (dipendente dalla compagnia di Casale Monferrato)

che è operativa ancora oggi. A Ponzano vive attualmente il nipote Emanuele, che è pure assessore comunale. Vive nel fortitizio risalente al Medioevo, dove viene conservata la notevole mole di materiale documentario appartenuto al maresciallo d'Italia. Al generale ha dedicato un ampio spazio lo storico Aldo di Ricaldone nel secondo tomo dell'ultima sua opera "Monferrato tra Po e Tanaro" (edita per i tipi della astigiana Sedico Libreria di Lorenzo Fornaca) nella quale sono contenute una foto di

Cavallero con la moglie, la contessa Olga Grillo e la copia di un appunto dattiloscritto che comprova il ruolo che l'allora colonnello di stato maggiore ebbe nella offensiva finale della Vittoria del primo conflitto mondiale. A questo punto la domanda è quasi d'obbligo? Perché non nasce un centro culturale Cavallero o una fondazione che potrebbe sicuramente approfondire gli studi su un periodo ancora tutto da esplorare della nostra storia recente.

Massimo Iaretti



Il Maresciallo Cavallero decora un ufficiale (dal libro "Il Monferrato tra Po e Tanaro" di Aldo di Ricaldone)



Ugo Cavallero con la moglie Olga nel parco del castello di Ponzano